

Socialismo libertario (11)

di Andrea Caffi

Borghesia e ordine borghese.

Più spesso ancora, ma sempre per paura della "plebaglia" i borghesi hanno accettato anche la stagnazione economica e le umiliazioni quotidiane (per esempio, il disprezzo del nobile per il bottegaio) pur di essere protetti (ma anche taglieggiati e maltrattati) dalla burocrazia regia. In un momento di parossismo della "coscienza di classe" della borghesia parigina, Etienne Marcel pensò a un'alleanza con i contadini in rivolta: i *Jacques* del 1357; ma in Germania, nel 1525, al momento dell'insurrezione dei contadini, i borghesi, in più di cento "città libere", si ritrassero con orrore, e preferirono vivere sotto la tutela di principi e degli Junker.

La rivoluzione borghese che il *Manifesto dei comunisti* riteneva tappa indispensabile verso l'instaurazione della "società senza classi" da parte del proletariato (concezione che gli epigoni di Marx dogmatizzarono irrigidendola) non s'è realizzata politicamente che nelle Province Unite, quando queste si liberarono dal giogo spagnolo, non senza grossi compromessi con il sistema oligarchico e le nostalgie nobiliari rappresentati dal partito "orangista", in Inghilterra, con una "savvia" evoluzione (tanto savvia che la *gentry* può ancora dominare il Parlamento) che va da Cromwell a Lloyd George; nell'America di Washington-Jefferson-Lincoln; in Francia, dove la monarchia di Luigi Filippo, il Secondo Impero (reazione clericofascista per paura del "pericolo rosso"), la Terza Repubblica sono tappe assai caratteristiche; e infine in alcuni piccoli paesi come la Svizzera, il Belgio, la Scandinavia, per l'assenza di avversari seri. Ma alla fine degli articoli pubblicati nella *Rheinische Zeitung* del 1849-1850. Marx constatava senza metafore: "La borghesia tedesca ha dato prova definitiva della sua incapacità a esercitare il potere nel paese"; e infatti né l'alleanza dei baroni del carbone e del ferro con gli Junker prussiani sotto Bismarck, né la Repubblica di Weimer (con lo stato maggiore di Von Seeckt dietro le quinte) hanno realizzato in Germania un regime conforme ai veri principi delle "classi medie produttive", ossia della borghesia autentica. In Italia, come in Spagna, come in Austria-Ungheria, la borghesia non ha mai osato sottrarsi alla tutela della Chiesa e del gendarme (monarchico o fascista), per la semplice ragione che essa aveva troppa paura del popolo. E in Russia, nel 1905 come nel 1917, sarebbe stato veramente paradossale che potesse stabilirsi un "sistema borghese di governo", essendoché la borghesia non esisteva. E allora?

L'avvento del "regime borghese" fa d'altronde sorgere un problema abbastanza curioso. La borghesia è la classe *media fra* degli aristocratici più potenti, se non più ricchi, e un "popolo" che non possiede nulla, in questa classe media, c'è sempre uno strato superiore che sembra disporre di mezzi materiali i quali dovrebbero permettergli di avere "l'ultima parola" in ogni conflitto per il potere "reale", sia economico che governativo. In certo modo, la borghesia questa "ultima parola" l'ha sempre avuta, ma in modo spesso ritardato o deviato: ha, per esempio, avuto ragione di Cromwell e degli Stuart, di Robespierre come di Napoleone, ma sempre dopo averli *quasi* sostenuti. L'Inghilterra del 1918 era certamente dominata dalla borghesia. Ma è d'allora l'aneddoto raccontato dal segretario di Lloyd George, il quale, trovandosi all'apogeo della sua popolarità, a Churchill che insisteva perché egli prendesse misure energiche contro la Russia sovietica, rispose sarcastico: "Perché dovrei combattere per gl'interessi della *vostra* classe contro gente della *mia* classe?".

Senza gli adepti del calvinismo, pronti a sacrificare il loro benessere materiale all'indipendenza della loro fede, membri rispettabili della classe media, ma rafforzati da una solidarietà e da una "comunione" che affondava le sue radici nel basso popolo, senza di loro certo né i borghesi olandesi del 1567 avrebbero aderito all'insurrezione, né i mercanti di Londra nel 1640 avrebbero sostenuto la guerra civile contro il re. I giacobini erano, beninteso, dei borghesi; ma il grosso della borghesia francese non ha subito il loro governo che con orrore (e terrore) e non s'è sentito sollevato che all'avvento di Bonaparte, del quale peraltro fu lungi dall'esser unanimemente entusiasta, e così nel 1830 e nel 1848-1851 in Francia.

Forse perché essa è per definizione classe *media*, ma ancora più in quanto classe *urbana* (e nella città i rapporti sociali sono complessi, senza possibilità di segregazione effettiva), la borghesia sembra sempre soggetta a una duplice pressione: quella della "strada", della plebaglia dalla quale non si è protetti come il castellano nel suo castello si sentiva protetto dai "villani"; e quella assai più insinuante della "società", questa formazione dai contorni imprecisi e dai nuclei singolarmente radioattivi, nella quale delle persone di classe diversa e non pochi *déclassés* distillano il perfido potere dell'"opinione", delle "mode intellettuali", della critica dissolutrice, delle parole d'ordine esaltanti. Gli uomini sono dotati della facoltà del "discorso", e non so più quale giurista diceva: "Si legano gli uomini con le parole come si legano i buoi per le corna". La vera massiccia piattezza borghese non s'installa sicura che là dove l'elemento della "società" è ossia l'irradiazione della "letteratura", delle "ideologie" mutevoli e contrastanti, delle "tradizioni" popolari e colte è debole: in Germania, per esempio, dove il pedantismo universitario, coltivato soprattutto da generazioni di figli di pastori evangelici, rendeva assai opachi i "focolai luminosi" del lavoro intellettuale, mentre il popolo, dopo le terribili prove della guerra dei Trent'anni, rimase a lungo rassegnato a tutte le miserie; ovvero negli Stati Uniti dove, nella *tabula rasa* di un paese senza passato che era al tempo stesso una "terra promessa", il "popolo" era composto soprattutto di immigrati (gente sradicata dalla propria comunità e delle proprie tradizioni) i quali, pieni di speranza nel miracolo di un paese d'avventura e di fortuna, non chiedevamo altro che il successo "individuale" e sopportavano delusioni e miserie come essenzialmente "provvisorie"; mentre, d'altra parte, i nuclei di una società inquieta e ribelle erano periodicamente sommersi dalle ondate successive dei mutamenti economici e della *prosperity*.